

## **Per natura, secondo natura. L'origine medievale dell'attuale dibattito teologico, etico e giuridico**

**Alessandro Severino**

*Prefazione di P. Giustiniani, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, 450 pp.*

Ci sono tematiche in teologia che, travalicando ogni epoca, sono degli *evergreen*, sia per la strategicità nodale che rivestono all'interno dell'impianto disciplinare teologico, sia per la loro caratteristica di essere poste al crocevia del dialogo con altre branche del sapere, offrendo così la possibilità di un confronto epistemologico di prim'ordine. Tra questi temi uno che può vantare una storia lunga e articolata è quello della *natura*. Ad occuparsene di recente è stato Alessandro Severino nella sua tesi dottorale in teologia, difesa nel 2018 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Sezione San Tommaso d'Aquino), e ora pubblicata con il titolo *Per natura, secondo natura. L'origine medievale dell'attuale dibattito teologico, etico e giuridico*.

Il lavoro si presenta come un percorso storico-filosofico-teologico volto a sfociare nella sintesi medievale elaborata da Tommaso d'Aquino. In altri termini, con una certa volontà di semplificare linearmente, i fuochi della ricerca possono essere individuati in un *iter* che mostra le tappe fondamentali che preparano alla sistemazione operata dall'Angelico, da una parte, e nella presentazione del concetto di natura propriamente tommasiano, dall'altra. Risultano, pertanto, due parti strutturalmente bilanciate: di tre capitoli la prima, di due la seconda; a fare da cornice un'introduzione e una conclusione.

L'introduzione si prefigge con chiarezza due scopi: far cogliere immediatamente al lettore la coerenza del tema, onorando il sottotitolo dell'opera, ossia evidenziando come questioni attualmente dibattute, a volte con asprezza, sarebbero meglio comprensibili, se non risolubili, con un rinnovato rimando e appoggio al concetto di natura: «L'avvento della modernità segna, a nostro avviso, l'inizio di una fase di decadenza e di

regresso rispetto al passato, che invece viene spesso occultato e mistificato per “creare” un presente che contrasta qualsivoglia verità oggettiva» (p. 21). D'altronde, vi si trova anche lo scopo, assai più pratico, di presentare la panoramica di quanto i capitoli andranno a sviscerare con sistematicità, e che la conclusione confermerà a ragion veduta.

Il primo capitolo – apertura della prima parte – si concentra sulla nozione ontologica di natura e lo fa, a giusto titolo, partendo dal *background* precristiano, sintomo non tanto, o non solo, dell'assunzione nel dibattito teologico di un termine che trova piena cittadinanza in contesto pagano, ma testimoniando l'intrinsecità antropologica che la discussione sulla natura reca con sé. Aprono la carrellata i presofisti e la loro ricerca di un originario *arché*, ovvero sia la risposta alla domanda circa «il principio-fondamento originario da cui derivano tutte le cose e di cui tutte le cose sono composte» (p. 33), vale a dire l'origine di quello che, gradatamente, sarebbe stato definito natura.

Lo spazio più consistente, a buon diritto e senza dover addurre giustificazioni superflue, è concesso a Platone e Aristotele. Sin dall'affrontare questi prodromi remoti al pensiero tommasiano, l'A. arricchisce la ricerca attingendo a piene mani dalle fonti primarie, citando ampi stralci scelti dei due filosofi; questa scelta – doveroso appuntarlo – controbilancia una certa reticenza nell'uso della bibliografia secondaria, talvolta oltremisura selezionata e allo stesso tempo poco variegata. Tale opzione di ricerca, con i suoi pregi e i suoi difetti, resterà costante lungo il lavoro, anche quando si dovrà trattare direttamente di Tommaso. Chiude il capitolo l'analisi-ponte dello stoicismo, corrente filosofica moraleggiante che più si presta, storicamente e sistematicamente, alla connessione con l'affacciarsi della riflessione cristiana.

Il secondo capitolo, dedicato al periodo tardoantico, dapprima si ferma ancora sulla letteratura extra-cristiana del platonismo medio e del neoplatonismo, conferma dell'eco possente che la prima riflessione platonica ha avuto nei secoli a venire. Per il medioplatonismo sono considerati gli apporti di Filone Alessandrino, Giustino, Clemente di Alessandria e Origene; mentre per il neoplatonismo vediamo l'analisi di Plotino, la cui influenza sulla patristica e sul medioevo fu a dir poco capitale, ma anche la recezione da parte di primi grandi pensatori cristiani: Mario Vittorino, Agostino (soprattutto per quanto concerne la lettura del peccato originale in contesto paolino), Severino Boezio (la cui notoria definizione di persona fa appello, appunto, al concetto di natura) e Cassiodoro.

È sulle basi delle riflessioni che nascono dall'incontro tra filosofia e *kérygma* cristiano che la nozione di natura diventa una *clavis aurea* per la risoluzione dogmatica dei primi concili relativamente alle controversie

trinitarie e cristologiche. Ad occuparsene è il terzo capitolo. Mistero trinitario e mistero cristologico si intrecciano strettamente, giacché è dalla persona di Cristo che all'uomo è rivelato l'accesso al cuore dell'esistenza del Dio Unitrino. Si tratta precipuamente di un problema di nature, da un lato, quello cristologico, dove la natura è motivo di differenziazione e la persona di unione, dall'altro, quello trinitario, dove vale il contrario, per cui la natura è motivo di unità e la persona di diversità. A scatenare il dibattito con maggior urto è la crisi ariana, alla quale la risposta magisteriale del Concilio di Nicea (325) cercherà di porre fine.

L'A. si premura, a supporto dell'importanza di questo dibattito, di addurre l'esempio eminente di Ilario di Poitiers quale sostenitore di una visione ortodossa che, se vincerà nei secoli a venire, si trovava allora in netta minoranza. È segno che la Verità non è data dal numero dei suoi sostenitori, ma dall'aderenza alla realtà divina tanto essenzialmente eterna, quanto temporalmente creata. Ulteriori sviluppi si hanno nei Concili di Efeso (431) e Calcedonia (451), alla radice dei quali si trova lo scontro diretto tra Cirillo Alessandrino e Nestorio, tutto giocato sul soppesare l'utilizzo (e dunque il senso) del termine natura relativamente alla sua duplicità nella persona di Cristo: duplicare la natura era necessario, ma lo era altrettanto ribadire l'unità della persona, sicché non si dia tra le due pura sovrapposizione, bensì rapporto di trascendenza unente.

Passando, poi, alla seconda parte sul concetto di natura nel pensiero tommasiano, si entra nel cuore della ricerca. Ma l'A., nuovamente, lascia in attesa il lettore, al quale viene offerta una dettagliata ricostruzione contestualizzante l'elaborazione dell'Aquinate in quello che – con la consapevolezza delle critiche connesse e della sua non universale accoglienza – viene chiamato “paradigma medievale”. Attraverso una più prossima sintesi storico-speculativa, lo studioso prende le mosse dalla rilettura del *Periphyseon* di Giovanni Scoto Eriugena, opera complessa, dal sapore pedagogico, che con originalità viene considerata alla base del suddetto paradigma, anche se in alcuni passaggi il nesso non risulta sempre immediatamente evidente. Più chiara è la connessione con la tradizione arabo-giudaica, ampiamente citata da Tommaso, e che vede in Avicenna, Averroè e Maimonide i suoi maggiori e irrinunciabili esponenti di rappresentanza e confronto.

A gettare la fune verso il culmine dello studio – che, è ben chiaro, ha una struttura in crescendo – è l'analisi dedicata alla derivazione del concetto di natura che emerge dall'evoluzione dell'elaborazione del “sistema delle leggi” di Tommaso, massimamente maturato nel trattato *de lege* racchiuso in *S. Tb.* I-II, qq. 90-108. L'apporto della *Summa Theologiae* viene preparato dalla considerazione del *Commento alle Sentenze*, prima, e dal-

la *Summa contra Gentiles*, dopo. Tornando alla grande *Summa*, nessun tema è escluso: dalla definizione generale di legge, alle “tipologie” analogiche di legge che l'Angelico elenca: «Definita la legge da un punto di vista generale, l'Aquinate elenca (q. 91) i vari tipi di legge – legge eterna, legge naturale, legge umana, legge divina antica e nuova, legge del peccato» (p. 246). Quanto emerge è la dipendenza reciproca tra le diverse classificazioni, in particolare l'imprescindibilità della legge divina positiva, connessione interna che si rispecchia fedelmente nel rapporto tra natura e grazia (non a caso il tratto sulla grazia, nella *Summa*, segue immediatamente quello sulla legge). Natura e grazia non sono sovrapponibili, ma per Tommaso – ed è così nella disposizione divina – non è pensabile una “natura pura” se non come concetto-limite teologico, diretto a una più profonda comprensione del mistero della grazia che chiama l'uomo, la natura umana, alla partecipazione intima alla Natura divina.

Al capitolo quinto tocca il compito di onorare le aspettative dello studio. Dichiaratamente incentrata sulla *Summa Theologiae*, scelta intenzionalmente quale frutto maturo del pensiero tommasiano, l'analisi evidenzia l'ampia attenzione che Tommaso rivolge al concetto di natura, ereditato sì dalla tradizione filosofica, ma ora colto sotto la luce imprescindibile della rivelazione cristiana. Degna di particolare attenzione è la differenziazione tra un concetto estensivo di natura, «intendendo con esso veramente e realmente tutto ciò che è creato» (p. 303), e un concetto intensivo, che «indica proprio l'essenza di una cosa, la sua verità e le caratteristiche che la contraddistinguono, facendola essere una cosa piuttosto che un'altra, collocandola in una specie anziché in un'altra» (p. 321). Il taglio teologico, che in questo capitolo prevale assolutamente, domanda, si è già detto, un rimando necessario al legame ineluttabile con la grazia. Per tale ragione l'A. riserva le ultime battute a temi classici della protologia: la creazione nello *status* di giustizia originale (e annessa elevazione della natura creata), il rapporto infranto che determina il passaggio tra natura integra e ferita, ovvero tra stato prelapsario e postlapsario. Il dramma delle origini si dischiude in quella “ri-creazione” operata dalla *gratia sanans*, quale conformazione dell'umana natura alla perfetta natura umana di Cristo, che congiunge, così, in maniera inedita e definitiva l'uomo alla vita divina (mediazione dell'unione ipostatica). Ne deriva che, fattivamente dopo il peccato originale, all'uomo non basta più la morale naturale, da sempre inscritta da Dio nel suo cuore, ma essa stessa è bisognosa di conferma per parte della *lex antiqua* divinamente rivelata, poiché difficilmente accessibile alla *natura corrupta*. Resta dunque che il compimento soprannaturale si dà tutto nella configurazione cristica, vale a dire nella

morale cristocentrica, che parte da quella naturale e la corona, ma che pure la perfeziona e compie nell'ordine della grazia.

Il lavoro condotto a termine da Severino, conclusivamente, si pregia di affrontare una tematica sempre urgente nel contesto teologico, ma che ai nostri giorni lo è ancor più di fronte a uno sbandamento figlio del diffuso relativismo non puramente morale, bensì ancor prima aletico. L'A. coraggiosamente non ricorre ad artificiosi giri di parole di fronte alle svariate deviazioni presenti nell'oggi, e lo fa con un linguaggio chiaro e curato, che invoglia il lettore a seguire il filo del ragionamento proposto. Il ricorso a Tommaso d'Aquino si rivela cruciale e ben supportato dal continuo susseguirsi di citazioni dirette. Talvolta, però, si è costretti a un'attesa eccessiva, senz'altro giustificata dal volere solidamente fondare le proprie posizioni, ma che nondimeno si dilunga sugli antecedenti della riflessione tommasiana che giunge soltanto dopo parecchie pagine. Qualche accorgimento avrebbe meglio coronato la preziosa ricerca: la scelta di uniformità tra testi tradotti e non (sia per le lingue antiche che moderne), o delle edizioni consultate e proposte; si sente, infine, la mancanza di una più ricca bibliografia critica (che sul tema in oggetto è decisamente abbondante) e di indici (onomastico, tomistico) che agevolerebbero la consultazione della ricchezza che caratterizza lo studio.

**Marco Bracchi**

*Recensioni*